

della libertà, diverrà nel sec. XVIII coscienza sociale. E per questa sua ristaurazione, che è perfetta ed assoluta rispetto al mondo dell'umanista, egli, il malvisto della Chiesa, il perseguitato nei libri che saranno proibiti, nell'insegnamento che sarà vietato, nella persona che sarà gettata nei ceppi, messa alla tortura, e perfino bruciata, egli è più cristiano dei suoi persecutori. Egli è il continuatore dello spirito vero del cristianesimo. Ha infranto e buttato via, con l'impeto della giovinezza, la vecchia filosofia, la fida, l'eterna alleata della Chiesa medievale, come della Chiesa d'oggi e di ogni Chiesa avvenire (poiché un Medio Evo ci sarà sempre). Ma non si è abbandonato, come si faceva una volta, al misticismo; anzi celebra la potenza dello spirito; e poiché una filosofia sua non l'ha (e non era facile averla, dopo il rifiuto di una filosofia che era il frutto di un'opera millenaria), ei la ricerca nell'antichità più remota. La ricerca dove, a dir vero, era vano cercarla; perché quell'antichità aveva generato il Medio Evo. Ma l'umanista non sa questo, e non può credere che Platone, Aristotele, quei maestri solenni di sapienza umana, che gli scrittori antichi a una voce lodano, possano aver insegnato la dottrina di cui essi vedono la tardiva e sfigurata immagine nelle scuole del loro tempo. E poiché, in realtà, noi troviamo soltanto quello che cerchiamo, gli umanisti, che imparano il greco, e vanno a leggere nei testi originali e traducono e commentano, col sussidio dei più genuini commenti greci, gli scritti di Platone e di Aristotele, scoprono un mondo nuovo; un altro Platone e un Aristotele nuovo da quelli che erano stati i maestri della filosofia medievale; non dico di quella filosofia, ansimante nella logica terministica degli occamisti, che sul cadere del Trecento lacerava le orecchie delicate nei primi umanisti fiorentini, i quali avviarono pure i lavori delle nuove traduzioni greche (cotesta è la filosofia della decadenza medievale); ma di quella che è la vera, la essen-